

## INCONTRI DI SPIRITUALITA' FAMILIARE

(Domenica 28 febbraio 2010)

Tema dell'incontro è: "Trasmettere la fede".

Don Marco, che apre l'incontro con la preghiera del Padre nostro nella nuova traduzione della Bibbia della Cei, ha suggerito un passo del Deuteronomio 6 (1-13) che propone alle nostre riflessioni.

Ecco alcune delle riflessioni che sono emerse:

Condizione fondamentale per trasmettere la fede: trasmetto un sapere esistenziale, qualcosa che fa parte della mia vita, trasmetto la fede se essa ha innervato la mia vita. In questo, vi è anche la scoperta dell'esperienza della genitorialità, che deve sempre essere trasmissione di una "fede", di qualcosa in cui credo, perché anche altri ne possano fare esperienza.

Ciò che "passa" è ciò che noi abbiamo scelto come fondamentale per la nostra vita: anzitutto, che la vita vale la pena di essere vissuta.

L'amore che Dio chiede è in sintonia con Dio stesso; ed è bello scoprire che Dio è Amore non solo nel Nuovo Testamento, ma anche nel Vecchio Testamento.

I figli nei genitori cercano una credibilità, cioè una testimonianza.

L'amore di Dio può essere inteso come amore di "comando" e come amore di "relazione" (la prima è la cosiddetta tesi "petrina", la seconda è la cosiddetta tesi "mariana").

Al riguardo, il brano del Deuteronomio proposto contiene espressioni di "comando" che non piacciono, non convincono; preferiamo parlare di un discorso di relazione anzitutto con Dio e, quindi, con i figli, perché ci sia una scelta libera di adesione al comando di Dio.

La relazione con Dio è un modo di trasmettere amore; dobbiamo avere la certezza, data dalla fede, che "qualcosa" da Dio torna sempre ("raccoglierai frutti non seminati").

Il nostro amore deve essere una risposta all'Amore che Dio dà: e questo avviene quando diventiamo credibili, cioè quando è la nostra vita che parla.

Don Marco, raccolte le nostre considerazioni, ci propone alcune riflessioni:

Ciascuno trasmette la fede che pensa e spera di avere. Nel brano letto si parla di trasmissione della fede ai propri figli all'interno della propria famiglia.

Dobbiamo cogliere l'orizzonte del testo: Dio chiede a Mosè di trasmettere leggi e norme (la Torà), perché vuole dare una regola al popolo di Israele, ma soprattutto fargli comprendere che la vita deve essere guidata dalla Parola.

La trasmissione della fede viene in genere ritenuta come gesto degli adulti (genitori), ma anche gli adulti hanno ricevuto la trasmissione della fede e sono quindi dentro la Tradizione.

C'è anche una trasmissione della fede che non passa più attraverso il canale della famiglia e questo oggi è sempre più ricorrente, tanto che ci sono adulti che chiedono il Battesimo perché la fede non è stata loro trasmessa in tenera età, dai genitori, ma è stato un incontro dell'età matura.

Noi trasmettiamo ai nostri cari tutto quello che secondo noi costituisce un bene che è importante per la felicità dei nostri cari, e questo per il loro bene. Nel desiderio di trasmettere il bene ci stanno tutte le prediche, i valori, le arrabbiate: ma sarà la nostra vita a spiegare le parole che diciamo, quotidianamente.

Gesù poi dirà "Abbà", Padre, papà: è un'espressione che indica che Dio ha amore per noi e, proprio per questo, pone dei paletti, delle norme da seguire nella vita, che ci sono utili e che noi, a nostra volta, trasmettiamo ai nostri figli perché le riteniamo utili; in queste, sono compresi anche i nostri sbagli.

L'atteggiamento spirituale del "trasmettere" è la disponibilità all'ascolto: si dà ascolto quando si ha l'impressione che colui che parla con me "tiene" a me. "Ascolta Israele": è la recettività di colui che ascolta. Ci si mette in ascolto quando ci si accorge che c'è un bene più forte: qualcuno che tiene a me e, proprio per questo, ci mette la sua vita, il suo sangue.

1) "Questi precetti che oggi ti do ti stiano nel cuore": il cuore è inteso come il centro della persona e tutto quello che ha trovato posto in me, deve essere accolto, se è ciò che vorrei trasmettere.

2) “Li ripeterai ai tuoi figli”: c’è anche un passaggio, un tempo, in cui è necessaria la capacità di motivare. S. Paolo, infatti, scrive: “siate sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in voi”.

3) “Li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte”: scrivere la Parola sugli stipiti della casa è segno di una trasmissione della vita che si vive all’interno di quella casa. Ma che cosa trasmette l’aria che si respira in casa nostra? Che cosa c’è scritto sullo stipite delle nostre case?

4) “Non dimenticare ciò che ti ho trasmesso”. Si è genitori, non creatori. Un genitore perfetto è una sciagura, un problema, perché in tal modo metterà in difficoltà suo figlio, mentre invece le nostre fatiche ed i nostri dubbi sono preziosi per i figli, perché permetteranno loro di vedere le nostre incertezze e di confrontarsi con esse, nel futuro della loro vita.

Don Marco propone come argomento del prossimo incontro, che si terrà domenica 11 aprile 2010, “Purificare la fede”, facendo riferimento alla lettera agli Ebrei 12 (1-13).